

# Don Angelo Bianco

*Sacerdote  
SDB*



**Come Don Bosco  
ebbe un cuore di padre  
e fu per tutti maestro e guida sapiente**



Carissimi confratelli,

il 30 marzo u.s., Vigilia di Pasqua, il nostro confratello Don Angelo Bianco era alla sera della sua vita. Il sole stava per tramontare e le ombre della notte già scendevano dalle vicine montagne; quella notte però non sarebbe stata buia e triste, ma piena di luce e di gioia per la Risurrezione del Signore.

Unito a lui con la consacrazione sacerdotale, religiosa e missionaria e poi nella passione del lento disfacimento del suo corpo, Don Angelo è entrato nella pienezza della vita, che il Signore gli ha offerto a coronamento di una generosa attività apostolica e sacerdotale.

Ora dal Cielo ci ricorda che il Signore dei vivi e dei morti risorge per donare la vita.

### *I primi anni*

Don Angelo era nato a Pasquana di Montegrosso d'Asti il 9 ottobre 1913 da genitori profondamente cristiani. Dall'aspetto esteriore il bambino sembrava sano e robusto, ma a differenza dei suoi coetanei non riusciva neppure a reggersi in piedi. La mamma, angosciata non cessava di pregare e fare pellegrinaggi presso tutti i santuari della zona, per chiedere alla Madonna la grazia che il piccolo Angelo potesse camminare. Fu esaudita. Un giorno, quando Angelo aveva già cinque anni e giocava tutto solo con una pallina, seduto ai margini del campo, ove i suoi familiari lavoravano, improvvisamente balzò in piedi, emise un forte grido e saltò in avanti a raccattare la pallina che gli era sfuggita. Spaventati tutti accorsero. Ma Angelo stava bene e sorridendo andò loro incontro. Allo spavento subentrò lo stupore e le lacrime di gioia della mamma. Il fatto fu considerato un miracolo. Don Angelo lo raccontò spesso ai suoi amici.

L'anno successivo poté iniziare regolarmente le scuole elementari. E la salute non gli mancò. Solo in terza fu soggetto a grave polmonite che lo portò in fin di vita. Si riprese ma la convalescenza fu

molto lenta. Dovette stare a casa e perdere un anno di studio. terminate le elementari approfittò per frequentare un corso di perfezionamento della durata di un anno, che si teneva a Costigliole: la sesta complementare. Aveva 11 anni. A quell'età i ragazzi di allora dovevano fare una prima scelta: cercare subito un lavoro o continuare a studiare.

Data la povertà della famiglia per il piccolo Angelo il lavoro parve la miglior prospettiva. Ma due fatti lo portarono ad una continuazione degli studi. Anzitutto ci furono le conversazioni di Angelo con il cugino Aldo Tartaglino, che da due anni era studente a Foglizzo. Egli nel periodo delle vacanze gli aveva raccontato, con tutto l'entusiasmo della sua età, le meraviglie del collegio: i giochi, le passeggiate, la banda musicale. Angelo ne era rimasto conquistato. Ma rimaneva irrisolto un problema: chi avrebbe pagato le rette? A questo punto intervenne la Provvidenza. Per interessamento del Parroco, il direttore di Foglizzo, dopo aver considerato il suo giudizio positivo e la difficoltà della famiglia, disse che era disposto ad accoglierlo gratuitamente. Così il 4 ottobre del 1926 con la mamma e la maestra Maria Tartaglino parte per Foglizzo.

Si inserisce nella scuola come artigiano, per imparare un mestiere e così trovare una buona sistemazione nella vita. Sceglie la qualifica di fabbro ferraio, lavoro che prometteva un buon impiego. Impara a fare di tutto: dai vari interventi di aggiustaggio fino a costruire letti di ferro molleggiati, pompe idrauliche per pozzi, portoni, inferriate e serrature. Il lavoro gli piace immensamente. Riesce bene. Ma proprio questo suo successo diviene causa della fine dei suoi progetti per il futuro. L'intelligenza che dimostrava, il suo carattere espansivo e cordiale, attirarono l'attenzione dei superiori che ne informarono i parenti. E così al termine del corso i genitori e il parroco decisero di avviarlo agli studi classici. Angelo non si oppose.

## *L'aspirantato*

Nel settembre del 1929 Angelo lasciò Foglizzo per trasferirsi a Castelnuovo d'Asti e iniziare il ginnasio. Il nuovo tipo di studi lo costringe a stare chino sui libri per ore e ore, ma con non poca sorpresa dei suoi educatori, si adatta facilmente. Il primo corso termina con risultati lusinghieri.

Da Castelnuovo passa a Bagnolo, nel nuovo aspirantato che era

---

*A dorso di mulo  
per raggiungere  
Agua de Dios*

---



stato appena aperto ed aveva bisogno di allievi che potessero offrire qualche speranza di vocazione. I superiori, considerando i risultati scolastici e l'età di Angelo, lo inseriscono subito in terza ginnasiale. Al termine dell'anno anche qui ottiene buoni voti. Passa in quarta. Studia con il solito impegno e termina felicemente il corso di studi ginnasiali. Ed ora che fare?... Ritornare in famiglia, e magari diplomarsi in qualche scuola statale in modo da garantirsi un lavoro qualificato? o continuare per farsi salesiano, come avevano scelto di fare altri suoi compagni?

Angelo concluse che la sua vita sarebbe stata felice lì, in quell'ambiente, offrendo anche lui le sue energie ai giovani, così come facevano i suoi superiori. Fece la domanda di andare in noviziato. Nella lettera che scrisse al suo direttore, aggiunse anche un suo desiderio: quello di poter fare il noviziato in terra di missione, perché era sua intenzione diventare anche lui missionario come tanti salesiani che aveva incontrato a Bagnolo. Come loro avrebbe voluto dedicare tutta la sua vita per diffondere il Vangelo. Ambedue le domande vennero accolte.

### *Partenza per la Colombia*

Fece la vestizione chiericale il 4 settembre 1932 nella stessa casa di Bagnolo. Trascorse poi alcuni giorni in famiglia per salutare

i parenti e il 9 ottobre, giorno del suo diciannovesimo compleanno, si recò a Valdocco per partecipare alla solenne cerimonia di saluto ai missionari.

Il padre aveva avuto qualche perplessità prima di concedergli il consenso, ma poi aveva accettato con generosità, non volendo ostacolare le vie del Signore. La mamma e il parroco, Don Ponzone, nella scelta di Angelo riconobbero subito un segno della chiamata del Signore e nei pochi giorni che lo ebbero ancora in casa, lo “catechizzarono” bene perché mandasse poi buone notizie sull’Opera di Don Variara, l’apostolo dei lebbrosi, che era nipote del parroco.

Il 6 novembre Angelo partì da Genova sul transatlantico “Virgilio”, allora orgoglio delle navi di crociera: bastimento bellissimo, veloce, di 12.000 tonnellate di stazza. Il viaggio durò 17 giorni. Toccò i porti di Marsiglia, Barcellona, Palma di Canarie, Trinidad, e La Guayra. Finalmente giunse a Porto Colombia. Il viaggio, come scrisse in una sua relazione, fu amenissimo per feste, visite a città, e qualche avventura. Il mare per una settimana fu così agitato che a tavola su oltre 200 persone i convitati non superarono mai il numero di 10. Ma lui, come annota, non vi mancò mai.

Si fermò tre giorni a Barranquilla e poi riprese il viaggio su di un battello fluviale con una sessantina di passeggeri e tre grosse chiatte rimorchiate, per il carico delle merci. In otto giorni percorse 800 chilometri, fino a raggiungere la ferrovia di Villeta. Di qui, dopo un viaggio di sei ore in automobile, poté raggiungere la capitale Bogotá, immenso agglomerato urbano. Il panorama, chiuso dall’imponente cordigliera delle Ande è sovrastato da cime innevate, di cui diverse superano i 6.000 metri.

Il viaggio sul fiume Maddalena, che si snoda per la pianura per più di 2.000 chilometri ed è largo in molti punti più di uno, lo impressionò per la sua maestà e gli diede la prima immagine dell’immensità della terra che lo avrebbe ospitato.

### *Noviziato a Mosquera*

Da Bogotá continua il suo viaggio fino a Mosquera per raggiungere la casa del noviziato e dello studentato filosofico. Questo centro abitato conta circa 1.000 abitanti, ma il suo estesissimo territorio ne comprende altri 6.000. È situato a 2.600 metri sul livello del mare, al centro di una grande pianura. Il terreno è così piano

---

Contratacion 1958  
*Lazzaretto dei lebbrosi*

---



che l'acqua dei due fiumi che la percorrono, stenta a scorrere. Nel periodo delle piogge essi straripano, inondando l'immensa pianura. Dopo il ritiro delle acque il terreno risulta fertilissimo e pronto per le più svariate coltivazioni. Se non viene coltivato, permette grandi allevamenti di prosperose mucche e tori da combattimento. La casa salesiana è situata al centro di un grande appezzamento di terreno. Si distingue tra i caseggiati per la caratteristica chiesetta della parrocchia, dedicata a Maria Ausiliatrice.

I salesiani vi risiedevano da due anni, dal 1930, quando furono terminati i lavori di ristrutturazione di una costruzione preesistente, lasciata in eredità da una benefattrice. Era una villa gentilizia, gioiello di architettura coloniale, di cui conserva ancora elementi decorativi e strutturali. Si presenta ancora oggi come un edificio quadrato a un solo piano, con basamento di pietra, su cui poggiano muri di mattoni di fango, intonacati. A Mosquera il nuovo giovane missionario trascorre tre anni: dal dicembre del 1932 al novembre 1935; il primo nella comunità del noviziato e gli altri due in quella dello studentato. Ricordando le raccomandazioni della mamma e quelle del parroco e la venerazione dei suoi paesani per Don Variara, fu molto sorpreso in quei tre anni dal suo arrivo, di non averne mai sentito parlare. Se non l'avesse ricordato lui, il nome di don Variara sarebbe stato totalmente dimenticato.

I novizi oltre agli impegni formativi e al tempo dedicato alla pre-

ghiera, nel periodo dedicato al lavoro manuale avevano iniziato alcune attività agricole, che consistevano principalmente nel coltivare il terreno e allevare polli e conigli di razza pregiata. Si erano preso cura anche delle api e ne incrementarono i pochi apiari fino a raggiungere 100 arnie. Il miele prodotto e venduto al pubblico serviva ad alleggerire un po' il peso dei bilanci sempre passivi.

In questa casa Angelo fece il noviziato con altri 15 compagni, sotto l'abile guida del maestro dei novizi Don Giuseppe Celma. Le tante ore di formazione umana, religiosa e salesiana, unite ad un discreto programma culturale e ricreativo, fecero sì che la vita dei novizi trascorresse senza monotonia e fosse ricca di attività varie. Era l'anno 1933, 19° centenario della Redenzione: in tutto il mondo si celebrava il Giubileo. Anche questa circostanza servì a mantenere alto il fervore.

Il 18 gennaio, a conclusione del noviziato si fecero le professioni religiose. Professarono in dodici: 5 come coadiutori e 7 come chierici.

### *Studente di filosofia*

Don Angelo con gli altri 6 chierici furono inviati nello studentato filosofico della stessa città di Mosquera, sotto la guida di Don Giulio Caicedo, saggio sacerdote colombiano, e prudente maestro di spirito. Si era laureato presso l'università Gregoriana di Roma. Nel 1942 diventerà il primo vescovo salesiano della Colombia.

In questo studentato al quale era annesso anche l'aspirantato, il chierico Angelo trascorse due anni di intenso studio.

Per dare una mano al personale dell'aspirantato, ogni pomeriggio, dalle 17 alle 19 si prestò per assistere durante lo studio un gruppo di 20 giovani aspiranti artigiani, e dava loro anche qualche lezione di canto gregoriano, facendo così le sue prime esperienze di insegnante ed educatore. Il secondo anno si adattò anche a sostituire l'infermiere distribuendo farmaci e facendo iniezioni. Ciò non gli impedì di seguire regolarmente gli studi e di trovare anche il tempo di leggere qualche libro di nozioni farmaceutiche.

Sciagura volle che proprio quell'anno, quando la cura degli infermi era sotto la sua responsabilità, scoppiasse un'ondata di febbre tifoidea, a causa dell'inquinamento delle acque correnti e la totale mancanza di acquedotti. A Mosquera si verificarono quasi 800

---

Bogotà 1960  
*Oratorio festivo*

---



casi. L'emergenza fu tale che il Governo Centrale mandò subito un medico, appena laureato, a fare fronte alla situazione. Egli ricorse all'aiuto dei Salesiani e, vista la discreta situazione igienica della casa e una sufficiente attrezzatura di pronto soccorso, la prese come base di operazione. Vi installò una piccola farmacia e a Don Angelo, così lo chiamavano, insegnò a poco a poco le nozioni fondamentali. Poi divise con lui il lavoro. Il dottore avrebbe preparato per ogni paziente le medicine, utilizzando il materiale che poteva trovare, e Don Angelo, dietro sua indicazione, avrebbe scritto le ricette. Nel pomeriggio, con la carrozza del proprietario della principale azienda, sarebbero passati a visitare gli infermi e a distribuire le medicine. L'abilità di quel giovane medico e il valido aiuto di Don Angelo fecero sì che a Mosquera, quell'anno, nessuno morisse di tifo.

### *Tirocinante a Barranquilla*

Nel 1935, quando stava per terminare l'anno scolastico, con cui Don Angelo avrebbe concluso il suo corso filosofico, un telegramma proveniente dalla casa di Barranquilla comunicò che il chierico Andrea Rosa si trovava in una clinica con poche speranze di sopravvivere: urgeva mandare un sostituto, che tra le tante cose sapesse suonare almeno l'harmonium. Si ricorse a Don Angelo. Egli, pronto come sempre, lascia Mosquera e, dopo due giorni di treno

e sette di battello sul fiume Maddalena arriva a Barranquilla. Vi resterà quattro anni.

È accolto con gioia e riconoscenza. Al pomeriggio il direttore lo porta a visitare il collegio ancora in costruzione, ma già con tutte le aule piene di alunni: al pian terreno le elementari, al primo piano le prime e seconde commerciali, al secondo la terza e la quarta. Davanti a quest'ultima classe il direttore dice a Don Angelo: "*Qui Don Rosa insegnava Storia Universale a tutti i corsi commerciali. A quest'ora lui dovrebbe insegnare proprio Storia Universale*". Così dicendo entra e dice agli alunni: "*Angelo Bianco è il vostro nuovo professore*", e se ne va lasciandolo in piena funzione. "*Così si usava allora!*", commenta Don Angelo, e prosegue: "*Cominciasti con un po' di paura, ma con il cipiglio di chi sa la sua materia. E tutto andò bene*".

Barranquilla, la città della sua nuova destinazione è costruita su di una collina sabbiosa che scende verso l'immensa foce del fiume Maddalena. Da lì la pianura si stende fino al mare in ampia laguna stagnante, i cui miasmi inquinano tutta la pianura e da cui si alzano nuvole di moscerini. Ha un clima permanentemente caldo, superiore ai 30 gradi.

I salesiani che gestivano il collegio erano otto, e non aumentarono neanche quanto il numero degli allievi venne a crescere di anno in anno con il completamento dei vari edifici. Nel 1935 la scuola contava 350 alunni, e nel 1939, quando Don Angelo ritornerà in Italia ne avrà il doppio.

Quello di Barranquilla fu il primo liceo commerciale della Colombia. Il programma e l'ordinamento degli studi attirarono l'attenzione delle autorità governative. Quando quel tipo di studi venne esteso a livello nazionale, il Ministero della Pubblica Istruzione volle adottare i programmi scolastici della scuola salesiana per tutta la nazione. Con l'aumento degli studenti, al corpo docente salesiano si dovettero aggiungere molti insegnanti esterni, in gran parte exallievi. A differenza di Mosquera, in questa città il ricordo di Don Variara, che vi era stato per due anni come viceparroco e maestro di musica, era ancora vivo. Don Angelo trovò anche diverse composizioni di musica per organo e orchestra scritte da lui, ma che purtroppo in seguito andarono perdute a causa di un incendio.

I salesiani, oltre alla scuola, gestivano anche la loro parrocchia e quella vicina di San Rocco. Il parroco e due viceparroci a tempo pieno sostenevano un enorme lavoro di ufficio: ricerca e ar-

---

Roma 1984  
*Udienza Pontificia*

---



chiviazione di documenti, registrazione delle nascite, battesimi, cresime, prime comunioni, matrimoni, visite ai vari plessi scolastici. Don Angelo nonostante gli impegni scolastici, impegnò tutte le sue capacità canore e artistiche come incaricato della musica e del canto corale.

### *Nel pieno dell'attività*

Nei giorni festivi doveva dirigere cinque messe cantate, che nelle principali festività venivano solennizzate anche con orchestra e cantori professionisti. Ogni pomeriggio come maestro di coro aveva mezz'ora di scuola di canto. In più doveva attendere agli orchestranti e alla piccola fanfara. Ciò in aggiunta alle 32 ore di insegnamento e di assistenza nel cortile, in refettorio e dormitorio. In questa situazione ha potuto capire subito perché il suo predecessore Don Rosa, che non aveva la sua salute, si era arreso alla fatica. Ma il lavoro indefesso dei salesiani, e soprattutto la loro disponibilità ad accogliere tutti: ricchi, poveri, bianchi e neri, attirano su di loro la più grande stima.

In quel tempo a Barranquilla c'erano molti collegi maschili e femminili gestiti dai Gesuiti, dai Fratelli delle Scuole Cristiane e dai Francescani. Tutti tenevano separati i ragazzi di colore, che a Barranquilla erano in maggioranza, dai bianchi. I collegi salesiani invece, fin dal-

l'inizio non fecero distinzioni: accolsero tutti. Questa scelta fu provvidenziale: le scuole salesiane furono sempre strapiene, ed essi divennero popolarissimi e ben visti da tutti. Per di più nei concorsi scolastici gli allievi degli istituti salesiani risultavano talmente agguerriti che nessuno osava gareggiare con loro, e nelle competizioni sportive difficilmente venivano sconfitti. Risultato sorprendente: ogni pregiudizio razziale lasciò il posto immediatamente alla più tenace solidarietà.

Ma i quattro anni di Barranquilla furono soprattutto anni di incredibili fatiche. Nonostante che Don Angelo fosse nel pieno della sua maturità fisica, tre mesi dopo il suo arrivo, aveva già perso venti chili: da 65 era passato a 45.

### *In Italia per studi accademici*

Nel 1939 al temine del tirocinio l'ispettore Don Giuseppe Bertola, per preparare insegnanti qualificati per le case di formazione, decise di inviare in Italia due salesiani per studi accademici. Furono scelti i chierici Don Angelo e Don Ignazio Pardo. Si trattava di preparare tutto al più presto per arrivarvi prima dell'inizio dell'anno accademico. Furono acquistati subito i biglietti per il bastimento. Sarebbero partiti in agosto.

In aria c'era presentimento di guerra. Si partì lo stesso, e quel bastimento fu proprio l'ultimo a partire e ad arrivare in Italia prima del conflitto. Anche durante il viaggio tra i passeggeri regnava un'atmosfera di grave preoccupazione per l'incertezza del futuro. Arrivati al porto di Genova trovarono la città già tutta oscurata per precauzione, e toccarono la banchina pochi minuti prima di mezzanotte del 31 agosto, ora in cui scoppiò la guerra tra Germania e Polonia.

Don Angelo era destinato agli studi di teologia a Torino, nel nostro studentato della Crocetta. Vi arrivò dopo alcuni giorni di visite ai superiori e ai parenti. Era deciso a mettere tutto il suo impegno nello studio e sperava di potersi adattare senza difficoltà al nuovo genere di vita. Difatti, abituato com'era ad adattarsi in ogni situazione, non trovò nessuna difficoltà a sottostare alle discipline di studio ed alla vita regolare.

Gli otto anni passati in Italia, di cui i primi quattro per lo studio della Teologia e gli altri per la laurea in Diritto Canonico, furono contrassegnati dall'intenso studio e ritmati dalle periodiche scadenze de-

---

Roma - Pisana 1984  
*Passeggiata nel parco*

---



gli esami accademici. La licenza in teologia coincise con la sua ordinazione sacerdotale (giugno 1943) e la licenza in Diritto Canonico l'ottenne a Bagnolo nel 1946. L'anno successivo poté difendere la laurea nella medesima disciplina (maggio 1947). Ora si trattava di riprendere "l'avventura missionaria", come lui chiamava questa sua speciale vocazione.

### *Ritorno in Colombia*

Il suo ritorno in Colombia fu stabilito per il 15 agosto del 1948. *"Fu un viaggio avventuroso e piacevole – scrisse Don Angelo – in compagnia di due sacerdoti salesiani destinati al Centro America e 2.000 ufficiali americani che tornavano in congedo definitivo. Si può immaginare il clima festaiolo di bordo"*. Fecero scalo a Napoli, Palermo e a Cadice-Siviglia. Arrivati a New York trascorsero 15 giorni di vacanze a New Rochelle. Altri 15 giorni li poterono godere a Panamá, anche qui dai salesiani, ed ebbero la possibilità di poter ammirare le straordinarie bellezze del canale e delle città. Finalmente giunsero in Colombia. Alla dogana Don Angelo scaricò ben undici bauli pieni di libri per i teologi.

Inizia così la sua seconda esperienza missionaria. La prima era durata sette anni, di cui cinque trascorsi a Mosquera e quattro a Baranquilla; la seconda durerà quattordici anni.

Appena ritornato dall'Italia nel 1948 viene impegnato come economo e professore dei teologi a Mosquera. Come economo rivela ottime capacità pratiche, che sorprendono non poco i confratelli, dato il lungo periodo di studi accademici. In questo periodo riorganizza tutta l'azienda agricola. In modo particolare ha cura dell'apiario che arricchisce con cinquanta regine, inviategli dal fratello Don Aldo. Eletto membro del Consiglio Ispettorale, partecipa vivamente alla conduzione dell'Ispettorìa.

### *Direttore spirituale ad Agua de Dios*

Dal 1950 al 1953 fu direttore dell'aspirantato, e contemporaneamente direttore spirituale delle suore di Agua de Dios. Questo ministero gli permise di conoscere personalmente Sr. Anna Maria Lozano, la Madre Generale della nuova congregazione fondata da Don Variara.

In due lunghe conversazioni poté essere informato anche sulla situazione giuridica della congregazione. Notò che le Costituzioni riflettevano bene il pensiero del Fondatore, pur essendo incomplete e più simili ad un Regolamento. La Congregazione era ancora allo stato di semplice approvazione del Vescovo di Bogotà: occorreva arrivare al più presto ad un'approvazione pontificia. A tale scopo bisognava avere un contatto ufficiale con la Congregazione Salesiana e avviare il processo di riconoscimento pontificio, e questo sarebbe stato possibile solo con un contatto diretto della Madre Generale con la Congregazione Salesiana e con le autorità pontificie.

Cogliendo dunque l'occasione dell'Anno Santo 1950 la Madre Generale e la sua Vicaria partirono per l'Italia. Ebbero contatti cordiali con il Rettor Maggiore, con la Superiora Generale delle FMA e con Don Agostino Pugliese, perito presso la Congregazione dei Religiosi e revisore delle Costituzioni di Ordini e Congregazioni Religiose.

Come risultato il Rettor Maggiore Don Ricaldone riconobbe le Figlie dei Sari Cuori di Gesù e di Maria come "*autentiche figlie di Don Bosco e... sorelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice*". La Superiora Generale delle FMA accolse le due suore come "*ospiti privilegiate e di famiglia*"; e Don Pugliese ottenne dalla Santa Sede l'approvazione "*ad experimentum*" del nuovo testo delle Costituzioni.

---

Roma - Pisana 1984  
*Abbraccio  
con il Rettor Maggiore*

---



### *Causa canonica di Don Variara*

Dal 1954 al 1956 Don Angelo diviene direttore dello studentato teologico.

L'ambiente di studio e la collaborazione dei professori gli permette di organizzare meglio il materiale raccolto per la causa di Don Variara, e di raccogliere le testimonianze di coloro che avevano avuto maggiori contatti con lui.

Interroga personalmente varie persone, rivelando loro l'idea di scrivere una sua biografia. Si fa inviare anche un copione dell'interrogatorio, quello che si usa a Roma per istruire un processo di beatificazione, per riportarvi tutti i dati che si andavano raccogliendo. Raccoglie numerose lettere autografe che Don Variara aveva scritto alle sue suore e registra nomi, indirizzi e telefoni di coloro che si dichiaravano disposti a deporre a viva voce in tribunale, quando si fosse fatto il processo.

Da tutte queste ricerche ne risultò un voluminoso dossier che il Capitolo Generale del 1958 esaminò e ritenne sufficiente per far intervenire direttamente Don Luigi Castano, il Postulatore Generale per le Cause di Beatificazione della Famiglia Salesiana. Egli venne a Bogotà e lavorando assiduamente insieme a Don Carlo Carli, segretario di questa causa in Colombia, in un mese e mezzo riuscì a concludere il Processo canonico diocesano.

## *Ispettore*

Mentre Don Angelo lavora per questa causa, segue con cura e incisività la formazione degli aspiranti e dei filosofi. Preoccupato per la mancanza di personale fa di tutto per aumentare il numero degli aspiranti, nella speranza di avere più vocazioni. I risultati non si fanno attendere: gli alunni da 60 salgono a 200 e le vocazioni aumentano di anno in anno. Nell'ottobre del 1954 ritorna per breve tempo in Italia in occasione delle nozze d'oro dei genitori. Ma quasi subito lo ritroviamo in Colombia, nel teologato di La Cita dove è stato nominato direttore. Viene accolto con gioia da 50 teologi colombiani ed ecuadoriani. Con loro condivide salesianamente l'impegno formativo, lo studio delle discipline teologiche e i tempi di fraternità e di svago.

Il 6 gennaio del 1956 viene designato dai superiori a dirigere l'ispettoria della Colombia. Sarà ispettore per sei anni. In questo periodo poté accogliere in visita straordinaria il Rettor Maggiore Don Ziggotti. Dopo aver girato per le varie case, il Superiore Generale rimase ben impressionato, specialmente per il personale, ma vista l'estensione enorme del territorio dell'ispettoria che è quattro volte più grande dell'Italia, decise di dividerla in due: quella di Bogotà che rimase sotto la direzione di Don Bianco e quella di Medellin con a capo un colombiano: Don Carlo Rojas.

Parlando del suo mandato come ispettore, Don Angelo scrive che il suo lavoro è stato intenso e vario. Si è trovato a gestire opere con diverse finalità, in climi che vanno da 0° a 15° per le case che si trovano sui 3.000 metri circa di altezza, e dai 35° in su per le case della pianura, ove il clima non ha stagioni. Essendo poi ispettore, era considerato anche personaggio pubblico, sia di fronte al governo che di fronte ai singoli vescovi, per cui dovette accettare molti altri impegni come: formalizzare richieste di aiuto a diversi livelli, parrocchiale, oratoriano, associativo; coordinare iniziative nell'insegnamento e nel partecipare ad organismi di associazioni laiche e religiose. Non infrequenti erano anche le udienze e gli incontri di rappresentanza presso la Nunziatura.

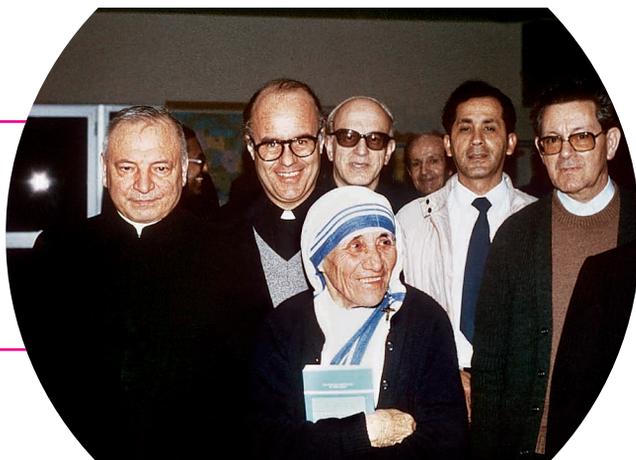
## *Ritorno in Italia*

Nel 1962 ritorna in Italia per stare accanto ai genitori, ormai anziani e malati. Morranno pochi mesi dopo. Alla loro scomparsa vie-

---

Roma - Pisana 1984  
*Incontro  
con Madre Teresa*

---



ne invitato a dirigere lo studentato teologico di Monteortone (PD). Si tratta di ricominciare. Ma Don Angelo non cede, anzi affronta il nuovo mandato con lo stesso entusiasmo che aveva manifestato in Colombia. Con la sua giovialità favorisce un meraviglioso clima di famiglia e di esemplarità religiosa, e promuove nuove iniziative di apostolato. A livello culturale riesce a qualificare accademicamente lo studentato, affiliandolo al Pontificio Ateneo Salesiano di Roma.

Nel 1966, termina il suo mandato come direttore. Lascia Monteortone e scende per la Penisola fino a raggiungere lo studentato di San Gregorio a Messina. Continua ad insegnare teologia prima in quello studentato e poi in quello di Salerno.

Nel luglio del 1968 riceve un invito ufficiale a partecipare al Congresso Internazionale Eucaristico di Bogotà. Parte nuovamente per la Colombia. Partecipa a tutte le manifestazioni ufficiali del Congresso. Al termine, per le insistenze della superiora delle FMA e delle suore di Agua de Dios si ferma ancora due mesi, durante i quali predica ben sette corsi di esercizi alle Figlie di Maria Ausiliatrice, e uno alle suore di Don Variara. Finalmente può ritornare.

Giunge in Italia appena in tempo per iniziare il nuovo anno accademico a Castellammare, nuova sede in cui sono trasferiti i teologi di Salerno. Vi rimarrà sette anni, come prefetto-economista e pro-

fessore di Diritto Canonico e di Morale Sociale. In questo periodo è molto richiesto come predicatore e conferenziere. È chiamato anche a far parte del Consiglio Presbiterale. Senza preavviso, come lui riferisce, ma con ampio consenso della Conferenza Episcopale Campana e dei superiori religiosi, viene nominato Presidente del Tribunale Regionale per le Cause Matrimoniali con giurisdizione su tutto il Meridione d'Italia. Gli viene consegnato il Decreto con tutte le facoltà approvate, timbrate e firmate, in modo che possa entrare in carica immediatamente, dal momento che tale carica era vacante da sei mesi e molte cause attendevano. Tutto questo avrebbe dovuto impegnarlo a tempo pieno senza l'esonero dalle responsabilità che già aveva nello studentato, in diocesi e negli impegni pastorali. Dopo aver letto il decreto misurò le sue forze e non si sentì in grado di poter garantire un servizio efficiente. Rinunciò, anche se con grande dispiacere del Card. Ursi di cui era amico, e del suo ispettore che credeva di avergli proposto una luminosa carriera.

Intanto il vicario dell'ispettorato era deceduto e l'ispettore, Don Liberatore, lo pregò di sostituirlo. Si stabilì a Napoli. Con Don Liberatore, di cui era grande amico da anni, collaborò con piena intesa, spostandosi attraverso l'estesissima ispettorato da Caserta a Reggio Calabria, a Corigliano d'Otranto, percorrendo con tanti disagi distanze di oltre 600 km. Allora non vi erano servizi aerei: vi era la sola autostrada Napoli-Bari, e le ferrovie erano in gran parte ad un solo binario.

### *Direttore della Casa Generalizia*

Nel 1978 viene chiamato a dirigere la Delegazione della Casa Generalizia. Vi rimarrà per sei anni. Questo periodo fu *“il più glorioso”*, come lui dice, della sua vita e quello che gli diede più soddisfazioni. Nel sessennio di Don Angelo, la Casa Generalizia, ospitò tre sinodi di vescovi europei, e più volte fu visitata dal Papa.

In questi sei anni Don Angelo fu nominato commissario speciale del S. Ufficio per giudicare le cause sulla convenienza o meno di concedere la dispensa dal celibato a sacerdoti che ne avevano fatto richiesta al Papa. In quel supremo tribunale dovette lavorare due giorni alla settimana.

Nel maggio del 1984, al termine del capitolo generale 22°, ave-

---

Torino-Valdocco 1988  
*Sorrisi, musica  
e tanta gioia*

---



va ormai compiuti i 71 anni e l'età cominciava a pesare. Chiese al Rettor Maggiore di essere dispensato dal compito ormai gravoso di direttore. Chiese di poter servire la Congregazione nel ministero della Predicazione e della Riconciliazione a tempo pieno. Don Viganò sorrise e gli disse: *“Vi ho già pensato e sei già stato richiesto per Maria Ausiliatrice”*. Fu per lui il regalo migliore. Così a settembre del 1984 arrivò a Valdocco e qui si è fermato per tutto il resto della sua vita.

Quest'ultima obbedienza rese felice lui e i confratelli per il poderoso aiuto che venne a portare con la sua instancabile dedizione, come sacerdote e ricercata guida spirituale.

## *Zelo missionario*

A questo ministero si dedicò con la stessa passione e lo stesso entusiasmo che aveva a Mosquera e a Barranquilla. Continuò ad essere missionario con il cuore e con tutte le energie che gli rimanevano. Ogni sua conversazione sfociava spontaneamente sempre sulle missioni. Fu un missionario in ogni situazione della vita, disposto a pagare di persona, a dimenticare se stesso per fare spazio al Signore, facendo sue le parole di San Giovanni: *“È necessario che Lui cresca e che io diminuisca”*.

Riuscì ad immedesimarsi talmente nella cultura, nella lingua e abi-

tudini colombiane, da essere ritenuto di origine indigena. Paziente e attento uomo di governo e ottimista nel giudicare, diede grande fiducia ai confratelli, agli studenti avviati alla vita religiosa e ai giovani. Gli aspirantati e gli istituti di Filosofia e di Teologia da lui diretti ebbero un sorprendente incremento e una presenza sempre maggiore di candidati alla vita salesiana, tra cui emersero vocazioni di responsabilità nella Chiesa.

Rimase affascinato da tre tipici pionieri ed apostoli che operarono veramente meraviglie nel loro lavoro intenso ed organizzativo:

*Don Evasio Rabagliati*, “il cappellano dei lebbrosi”, un salesiano entusiasta come lui, che non risparmiò né fatiche, né spese, né viaggi per migliorare le condizioni dei malati di lebbra e sperimentare cure sempre più efficaci per la loro guarigione.

*Don Giovanni Del Rizzo*, “mendicante e distributore di pane e cioccolato”, grande ed appassionato propagatore della devozione al Bambino Gesù ed infaticabile apostolo dei bambini e dei poveri.

*Don Luigi Variara*, “l’apostolo dei lebbrosi”, di cui abbiamo già parlato.

Di loro Don Angelo ha voluto scrivere le biografie con il calore della sua anima missionaria. In essi ha proiettato il suo ricco mondo interiore, i suoi sentimenti e tutta la sua vita apostolica.

Tra le tante responsabilità ed attenzioni del suo governo, dobbiamo evidenziare la sua predilezione per l’Istituto delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, di cui aveva provveduto al consolidamento giuridico e aveva preso a cuore la causa di beatificazione del fondatore.

## *Cuore di padre*

Il tanto lavoro da lui svolto è stato molto apprezzato dalle religiose di Don Variara da lui assistite. La compianta Superiora dell’Istituto, Madre Rosa Ines, così si esprime: “*Il padre Angelo Bianco fu il promotore della causa di Beatificazione del nostro Fondatore. Ha lasciato un’impronta definitiva nel nostro Istituto Religioso. Ci amò moltissimo, ebbe premurosa attenzione per noi e ci fu di sostegno per molto tempo. Per questo lo ricordiamo, gli siamo riconoscenti e ringraziamo il Signore per la sua persona tanto degna e benemerita*”.

---

Viarigi 1985

*Inizio  
di una nuova missione*

---



Anche le parole del padre Jaime Rodriguez, suo confratello e collega nel lavoro missionario ci è testimone della sua instancabile attività e del suo zelo apostolico: *“Ringrazio Iddio di averlo conosciuto ed ammirato nel grande spirito salesiano con cui si è donato alla Colombia, alla quale consacrò tanti anni meravigliosi della sua vita. Ho sentito la paternità e la profondità salesiana negli anni che sono stati certamente i migliori della sua vita per la saggezza, l’amorevolezza che lo riempivano e che ci trasmetteva”*.

La stima, il plauso e la benevolenza che le stesse autorità civili gli tributarono sono evidenziate da due riconoscimenti ufficiali che Don Angelo ha voluto riferire all’Opera Salesiana. In una sua nota ha scritto: *“Durante il sessennio del mio Ispettorato in Colombia il Governo Italiano ha voluto onorare nella mia persona, con il titolo di Cavaliere Ufficiale della Repubblica Italiana, l’impegno esercitato dai Salesiani nell’assistenza e promozione degli emigrati italiani arrivati in Colombia, in situazione di precarietà e subito seguiti ed aiutati per un buon avvenire...”*. E ricordando un’altra onorificenza, accordategli dal Governo Colombiano, continua: *“Il Governo Colombiano, con la mia iscrizione all’Ordine di San Carlo volle premiare il decisivo impulso che l’opera salesiana da sempre ha dato alla cultura colombiana, sia nelle alte sfere accademiche, sia soprattutto dando immediate ed efficaci soluzioni ai problemi dei ceti meno favoriti: quelli dei fanciulli, dei malati, dei poveri e degli*

*abbandonati*". E scherzosamente commentava: "*Così adesso sono un po' come Garibaldi... il Cavaliere dei due mondi*".

Ebbe un grande spirito di adattamento non solo nei primi anni di vita missionaria, quando l'entusiasmo e le energie fresche sostengono gli impulsi generosi della volontà, ma anche quando anziano, non più autosufficiente, si trovò nella situazione di dipendere in tutto dagli altri. Mai lo si è sentito pronunciare il più piccolo lamento: ha saputo infondere anche allora ottimismo e serenità. Era "*encantado*" della vita, dei confratelli, della Congregazione.

Abituato a fare a meno di tutto, non ha mai chiesto nulla che non fosse strettamente necessario, e lui, pur abituato a comandare, ha saputo divenire esempio di ubbidienza gioiosa.

Sempre disponibile, metodico, con la sua consueta cordiale affabilità ed espressione gioiosa di vita, era guida ed amico di chiunque si rivolgesse a lui per consiglio o direzione spirituale. Nell'ultima settimana, quando soffriva maggiormente e gli analgesici erano inefficaci diceva: "*Lasciatemi solo, perché temo di mancarvi di carità*".

## *Lieto nel Signore*

Ha vissuto con intensità continua e fervorosa il suo impegno sacerdotale. Nel suo diario leggiamo: "*Grazie a Dio, i miei anni di sacerdozio li ho trascorsi come se ogni giorno fosse per me una prima Messa*". Nella sua ascetica personale troviamo anche il segreto della sua profonda e religiosa personalità, pervasa di ottimismo: "*Voglio vivere lieto, diffondere la gioia, essere riconoscente a tutti e cantare ovunque le meraviglie del Signore*".

Fu un appassionato ministro del Signore Gesù nel formare nuovi sacerdoti. Li guidò più con l'esempio e l'osservanza religiosa che con dovizia di parole.

Di lui i suoi allievi ricordano la profonda amicizia, il cuore grande e la paternità salesiana. Come missionario non ha mai nascosto il suo immenso amore per la Colombia, sua seconda patria. Uomo di grande fede, Don Angelo riconosce in tutta la vicenda della sua vita l'evolversi di un disegno mirabile della Divina Provvidenza. Al termine di alcune note sulla sua attività dice: "*In tutto questo vedo realizzato un disegno della Provvidenza a mio favore, senza che io ne abbia mai avuto né merito, né chiara coscienza di*

---

Torino-Valdocco 1989  
*Con alcuni pellegrini  
di Barcellona*

---



*quello che succedeva*". E sull'immaginetta del suo giubileo sacerdotale leggiamo:

*Benediciamo il Signore!  
Piccolo disorientato fanciullo  
mi chiamò ad evangelizzare  
i piccoli e i poveri  
mi guidò per sentieri difficili  
percorsi in serena accettazione  
della fatica  
ed in costante ottimismo e gioia.*

Sì, anche noi oggi, pur nella tristezza della sua dipartita, uniamo la nostra lode alla sua e diciamo grazie al Signore per il dono che Don Angelo è stato per la Congregazione e la Chiesa, per il suo apostolato, il suo esempio e il cuore grande con cui ha amato tutti.

*Torino - Casa Madre  
15 agosto 2002*

**Direttore e Confratelli**  
*della Comunità Maria Ausiliatrice*

---

### **Dati per il necrologio:**

Nato a Pasquana di Montegrosso (AT) il 9 ottobre 1913 e morto a Torino il 30 marzo 2002 a 89 anni di età, 68 anni di Professione e 59 di Sacerdozio.

